

PIÙ PRESTIGIO AI DOCENTI PER IL BENE DELLA SCUOLA

di RENATO QUADRATO

Si è ormai concluso l'anno scolastico: un anno difficile perché la scuola, da luogo d'incontro, da spazio destinato, come suggerisce l'etimo greco della parola (*scholé*) a "tempo libero" da occupare con lo studio, si è trasformata spesso in un luogo di scontro tra insegnanti e genitori.

SEQUE A PAGINA 19 >>

RIDIAMO PRESTIGIO AI DOCENTI PER IL BENE DELLA SCUOLA

di RENATO QUADRATO

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Padri e madri, da amici, alleati dei docenti, sono divenuti col tempo, e sempre di più, nemici, pronti a contestarne le decisioni. Come testimoniano anche i dati raccolti dall'Invalsi, dai quali emerge una conflittualità con le famiglie, che invece di rimproverare i figli, se svogliati e indisciplinati, tendono a criticare gli insegnanti, a metterne in discussione l'operato, a volte anche in maniera violenta.

RISPETTO -Lo rivelano gli episodi segnalati dalla stampa di umiliazioni, e anche aggressioni fisiche, ai danni dei professori da parte di genitori e studenti. Sono noti i casi del professore di Lucca mortificato dal suo allievo che gli ordina di mettergli sei e di inginocchiarsi. O quelli dello studente che minaccia la professoressa di scioglierla nell'acido e del padre che colpisce con un pugno l'insegnante del figlio. Sono fatti che rivelano il venir meno della collaborazione e del rispetto reciproco tra famiglia e scuola. "La scuola" - afferma una professoressa dell'Università di Bari in una intervista rilasciata a novembre dello scorso anno al *Corriere del Mezzogiorno* e ricordata da Giovanni Floris nel suo *Ultimo banco* (2018) - è considerata come "un'impresa che offre un servizio", e che "porta un padre e una madre a convincersi di avere il diritto di interferire se quello che viene inteso come un servizio non corrisponde ai propri desideri ... come se un cliente si lamentasse di un prodotto", preoccupati non della crescita culturale dei figli, "che vadano bene a scuola", ma "che riescano bene nella vita", e che abbiano successo "in ogni modo possibile". Una ingerenza, la loro, che danneggia studenti e insegnanti. Gli uni, assillati dai genitori che li proteggono anche quando sbagliano, rischiano di diventare dei "disadattati. Gli

altri, colpiti nel loro ruolo, si sentono isolati, espropriati della loro autorità. Che non è l'autoritarismo, e cioè l'esercitare con esagerazione ed arroganza un potere, ma è l'*auctoritas* nell'accezione latina, vale a dire l'autorevolezza, il possedere un prestigio che deriva da capacità e carisma. Sarebbe ora di rivalutare la figura dell'insegnante, che merita rispetto per il compito dedicato, quasi una missione, che gli è affidato. Che non è solo quello di istruire, ma anche quello di educare: un verbo che, come si ricava dalla sua radice derivante dal latino *educere* - composto di *ex* = "fuori" e *ducere* = "condurre" - sta a significare il far crescere, il formare con l'esempio il carattere di qualcuno, specialmente dei giovani, guidandone le facoltà intellettuali e morali con un'azione continua e coerente, e indirizzandole verso uno sviluppo armonico. L'insegnante è, dunque, colui che indica la via, che lascia il segno nelle vite degli studenti. È "lo mio maestro e 'l mio autore", si potrebbe dire riprendendo l'immagine con la quale Dante ama rappresentare Virgilio nella *Divina commedia* (Inf. 1.85): un binomio in cui accanto al vocabolo maestro, che allude a chi insegna una disciplina, eccellendo per scienza o dottrina, compare il termine "autore", che, nel suo legame originario con *auctoritas*, designa una "persona degna d'esser creduta o obedita", a voler seguire ancora il Poeta, e questa volta nel *Convivio* (IV, VI, 5). Ora, urge recuperare il valore e l'uso della parola "autorità": una parola "cruciale", che "abbiamo paura di pronunciare", come lamenta Paola Mastrocola in un lungo articolo apparso il 29 aprile su *Il Sole 24 Ore*, e che segue la pubblicazione del pamphlet, *La passione ribelle* (2015), in cui critica aspramente la condizione di una scuola che "è sempre totalmente ... scollegata dalla parola studio": parola che "è sparita dalle nostre vite", quasi "sapesse di muffa", di "vecchiume", tanto da suscitare "malessere, un'avversione".

BULLISMO -Occorre, quindi, riscoprire l'autorità, e rilanciarla, anche quale argine al bullismo verso gli insegnanti, che è "disprezzo" per l'autorità stessa. È necessario tornare a riconoscere ai docenti il rilievo che a loro spetta. Sempre che si muovano da "insegnanti motivati e carismatici", come auspica Umberto Galimberti (*La parola ai giovani*, 2018), capaci di "affascinare con il loro sapere", attenti alla qualità e non alla quantità di ciò che si insegna. Disposti a "mettere in gioco la loro personalità e la loro passione nell'insegnamento", rileva ancora Galimberti,

assai critico, e giustamente, nei confronti dell'abuso che si fa oggi nella scuola dell'informatica, e dell'infatuazione che ne è derivata. La formazione scolastica è, infatti, cosa molto diversa dall'alfabetizzazione informatica, perché l'obiettivo che la scuola deve (dovrebbe) proporsi non è l'acquisizione passiva di dati forniti dal computer, ma il far conseguire una capacità di ricerca e di senso critico. Persino Clifford Stoll, che, come ricorda Galimberti, è stato l'antesignano di internet, dopo trent'anni ne è divenuto uno dei censori più severi, al punto da affermare che "un computer non può sostituire un buon insegnante".